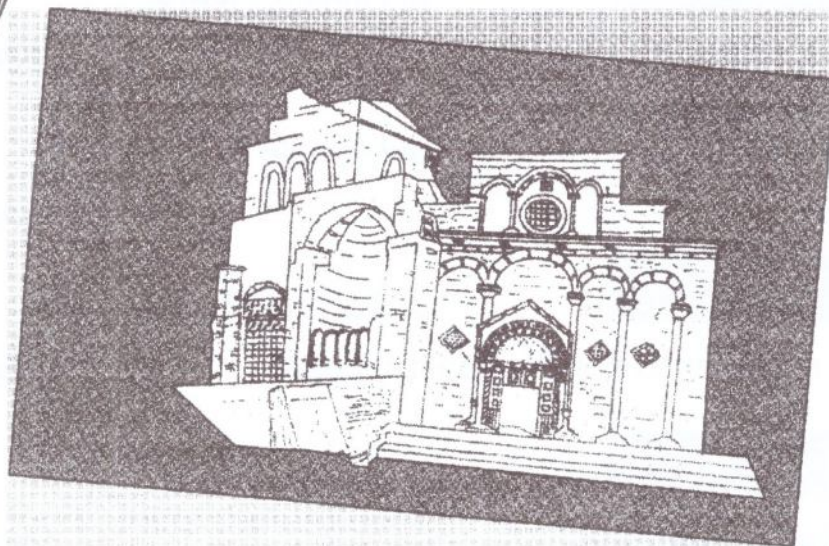


Voce della Comunità

Mensile di informazione, attualità e cultura della parrocchia di
Santa Maria Maggiore in Monte Sant' Angelo.
Ciclostilato in proprio.



Anno XII n°4
Aprile 2002

Sommario

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE

di Ernesto Scarabino

“Il Medio Oriente: un labirinto inestricabile...” pag. 3

ESPERIENZE

di Angela Picaro

“Il misterioso, meraviglioso mondo H” pag. 8

PIANETA GIOVANI

di Michele Esposito

“Un dono dello Spirito” pag.10

CI SCRIVONO

di Raffaele Piemontese

“Quando un movimento non è appartenenza” pag.12

PAGINA ACR

di Lea Basta

“25 aprile: Rally della Pace” pag.14

I manoscritti ed ogni altro materiale consegnati per essere pubblicati su questo giornalino non verranno restituiti, anche in caso di mancata pubblicazione.

La redazione si riserva, a giudizio insindacabile, il diritto di pubblicare o meno i lavori ricevuti e anche quello di rinviarli ai numeri successivi.

La redazione ancora, per ragioni di spazio, potrà anche operare dei tagli ragionati al materiale da pubblicare, senza stravolgere il pensiero degli autori.

Vorremmo che questo giornale diventasse anche occasione di confronto e dialogo. Se volete comunicare le vostre impressioni, se avete qualcosa da far conoscere alla redazione della “Voce della Comunità”, se volete inviarci qualche riga da pubblicare su queste pagine scrivete: Parrocchia S. Maria Maggiore, L.go Tomba di Rotari – Monte S. Angelo (tel. 0884561053).

Oppure via e-mail: smariamaggiore@tiscalinet.it

Il Medio Oriente: un labirinto inestricabile e pericoloso per tutto il mondo

di Ernesto Scarabino

Ancora una volta l'atmosfera gioiosa della Pasqua è stata irrimediabilmente rovinata dalle notizie sempre più allarmanti di due popolazioni ormai in guerra aperta in quella stessa terra che vide la nascita, la predicazione e la morte del Figlio di Dio le cui parole di amore rimangono, purtroppo, in troppe parti del nostro mondo ancora inascoltate.

Abituati come siamo ai continui arrivi di resoconti "rampanti" su conflitti, omicidi, attentati e calamità naturali, che, specie attraverso gli schermi televisivi, si riversano "allegrement" nelle nostre case con dovizia di particolari e, persino, di macabre riprese, sul momento è sembrato che non riuscissimo neppure a dare il giusto peso che meritavano a queste sconcertanti e pessime esibizioni del genere umano. Ma intanto, di mano in mano che i toni dei vari giornalisti inviati sul luogo si sono fatti più allarmati, qualcuno di noi ha cominciato a dedicare un po' più di attenzione all'avvenimento: un turbine impazzito di odio, di guerra e di morte che viene da lontano e che oggi sembra non lasci intravedere neppure lontanamente una fine o una soluzione.

Molti, specie anziani, mi hanno chiesto: "Ma cosa accade laggiù?... Perché si ammazzano?... Perché si odiano tanto questi ebrei e palestinesi?"

A qualcuno, poi, giustamente è sembrato inconcepibile che si tratti di popoli che hanno una matrice religiosa comune ed adorino lo stesso Dio.

Ho pensato così di spiegare in termini estremamente semplici ed accessibili cosa accade e perché. E per far questo mi è necessario ripercorrere, sia pure a volo d'aquila, gli avvenimenti storici che hanno determinato l'attuale situazione. Questo per dire che la Storia (quando non è intesa come una serie di date e di dati da mandare a memoria come per uno dei tanti quiz televisivi) è una delle materie fondamentali alla quale i giovani studenti dovrebbero interessarsi (insieme alla troppo bistrattata lingua italiana).

Gli antichi romani dicevano addirittura che essa è "maestra di vita". Cioè, come dire, che conoscendo ciò che è già accaduto in passato, si potrebbe addirittura imparare ad evitare errori e passi sbagliati nel futuro, poiché le situazioni (se non gli stessi avvenimenti) si ripetono "pari pari" nel corso dei secoli.

Io, in verità, non ho molta fiducia in questo ruolo della storia e non perché non creda che effettivamente l'avventura umana sia una continua riproposizione di scene già viste e vissute, ma perché non ho fiducia, purtroppo, nella saggezza del "senno di poi" del genere umano. Basti pensare – solo come uno tra i tanti esempi – che la Germania ha scatenato (per due volte, a breve intervallo, con le stesse motivazioni e con lo stesso risultato negativo per lei) le due guerre mondiali del secolo appena finito.

Certo è, però, che se si vuole capire i “perché” delle cose (che è aspirazione della mente umana) e non limitarsi al “come” accadono (che è proprio dell’ altissimo livello tecnologico dei computer senz’ anima e senza cervello) non c’è altro mezzo che ricorrere alla cara, vecchia storia, strumento di tortura di tante generazioni di studenti, ma che, alla luce dei fatti, si rivela ancora utilissima e “alla moda”.

Quello che chiamiamo Medio Oriente è una lunga fetta di terra a forma di mezzaluna amplissima che si stende sulle coste meridionali del Mar Mediterraneo dalla parte di Levante. Nonostante il suolo sia arido ed il clima poco piovoso, grazie all’ apporto di fiumi, quali il Nilo ed i “gemelli” Tigri ed Eufrate, che straripando nella stagione delle piogge tropicali del centro Africa lasciano un fertile concime sui campi, qui sono nate e fiorite le più antiche civiltà che conosciamo meglio: dai mitici Sumeri, i cui contorni si perdono nella leggenda, ai bellicosi Assiro – Babilonesi; dagli Egiziani, scienziati, astrologhi, astronomi e matematici, costruttori delle piramidi, ai superbi e fastosi Persiani. Terra di transito e di incroci di razze, divenuta ancor più importante all’ epoca delle civiltà comunali, poiché proprio attraverso quei territori i mercanti si spingevano verso le favolose regioni dell’ Estremo Oriente, è anche la culla delle tre più grandi religioni monoteiste del mondo. Abramo, capostipite del popolo Ebreo, ricco pastore nomade, si spostò in quella terra obbedendo ad un comando divino ed i suoi due figli diedero origine a quei due popoli che oggi si lottano mortalmente, pur discendendo da due fratelli (ecco che la storia di Caino ed Abele si ripete). Gli arabi dicono, infatti, di discendere da Ismaele, figlio della schiava Agar, gli Ebrei da Isacco, figlio della moglie Sarai.

Al tempo della predicazione di Gesù erano appunto questi ultimi a popolare la Palestina, anche se divisi in diverse popolazioni. Gesù, per esempio, era Galileo. Pensiamo, poi, alla Samaritana che si meravigliava come mai Gesù le avesse rivolto la parola pur non essendo “della sua gente”. Popolo indomito e turbolento, definito dal “pacifico” Augusto un “rognoso nido di vespe”, diede tanto fastidio ai Romani che lo avevano sottomesso fino a che il più buono tra tutti gli imperatori romani, Tito, rase al suolo la capitale Gerusalemme nel 70 d. C. e costrinse molti ad andare via. Una seconda e più drastica espulsione avvenne, sempre ad opera dei romani, nel 135 d. C. Così gli Ebrei non ebbero più una patria e si dispersero per il mondo. Dovunque guardati di malocchio sia per l’ etichetta di “deicidi” che li perseguì fino a che papa Giovanni XXIII ne decretò la cancellazione, sia perché astuti, intelligenti, capaci, ottimi commercianti e, in alcuni casi, ricchi sfondati e anche, talora, odiati “strozzini”. Oggetto di persecuzioni e segregazioni (vivevano in quartieri separati, i famosi “ghetti”), il colpo di grazia lo ebbero quando il nazismo hitleriano li prese particolarmente di mira, con le sofferenze e le persecuzioni che tutti conosciamo.

Intanto nella Palestina abbandonata scorazzavano popoli nomadi, dediti alla rapina ed alla violenza, i beduini, ai quali un uomo di fede, Maometto, presentandosi come l’ ultimo di una catena di profeti inviati da Dio (nei quali includeva anche Gesù Cristo di cui negava la divinità) riuscì a dar loro intorno all’ anno 622 d. C. una rigida dottrina

religiosa monoteistica insieme a delle ferree norme etico-religiose e di comportamento, contenute nel Corano. Così quei sbandati ingovernabili divennero una popolazione forte e compatta. Partiti dall' Arabia, patria di Maometto, essi piantarono man mano le loro tendopoli (che poi divenivano città) sempre più lontano ed invasero tutto il Medio Oriente, fino a quello che oggi è il Pakistan, ai confini con la lontanissima India, compresa quella che, con la partenza degli ebrei, era divenuta "terra di nessuno": la Palestina.

Poi furono imbrigliati per un lungo tempo in un ferreo dominio di proporzioni gigantesche dai Turchi o Ottomani che, partendo dalla antica capitale romana d' Oriente, Costantinopoli, occupata nel 1453, costruirono un impero vastissimo su tutto il versante sud est del Mediterraneo e minacciarono più volte l' Occidente con le loro scorrerie ed i tentativi di invasione.

Passarono i secoli e gli arabi dovettero restare calmi e sottomessi ai turchi che governavano il Medio Oriente tramite il potentissimo viceré di Egitto.

Si giunse così alle soglie della prima guerra mondiale (1914 - 1918) quando il colosso turco era ormai in stato di avanzata decadenza e le due potenze coloniali più dinamiche ed aggressive del momento: Inghilterra e Francia, già si preparavano a spartirsi i ricchi ed importanti (anche e soprattutto per il ritrovamento del petrolio) territori con sottili giochi diplomatici che assicurassero loro il cosiddetto "protettorato", fonte di lautissimi e proficui commerci privilegiati.

Fu proprio l' Inghilterra che, per paura della concorrenza francese, prima promise agli arabi una loro grande nazione mediorientale, poi, sempre per avere una ulteriore carta buona da giocare, favorì apertamente il cosiddetto movimento "sionista" (Sion è il nome di un monte che sovrasta Gerusalemme) del filosofo Teodoro Herzl, il quale invocava per gli ebrei un ritorno nell' antica loro terra di origine. Grazie alle loro ricchezze, infatti, cominciarono ad acquistare pezzi di terra in Palestina dove avvenivano (più o meno incoraggiati dall' Inghilterra) arrivi sempre più massicci di ebrei da tutto il mondo. La reggeva momentaneamente sempre l' Inghilterra che l' aveva conquistata con una facile campagna militare contro l' ormai inesistente impero turco, in attesa di darla agli arabi, come promesso, dopo aver risolto la questione della Terra Santa che avrebbe dovuto rimanere territorio internazionale. Ma le divisioni ed i reciproci sospetti tra le due potenze europee avevano già fatto nascere tutto intorno non una, ma diverse piccole nazioni arabe sotto l' influenza dell' una o dell' altra: Siria, Libano, Iraq, Egitto, Transgiordania (che poi diverrà l' attuale Giordania). L' afflusso degli ebrei, frattanto, raggiunse numeri sufficienti a far pensare che ormai si trattava della rifondazione di una vera e propria nazione e ciò provocò l' allarme, sia tra quei popoli arabi (i Palestinesi) ormai saldamente insediati sul territorio e che attendevano, invece, la nascita di un loro stato, sia tra gli stati arabi confinanti. Nel bel mezzo di questa questione, divenuta, ormai scottante, l' Inghilterra nel 1948 "mollò" tutto (era ormai finita l' epoca delle aspirazioni coloniali). Lo stesso giorno della partenza degli Inglesi da quella terra fu proclamato lo stato d' Israele (pensate che gli Ebrei adottarono la vecchia lingua del tempo di Gesù perché per loro, come nazione, era come se il tempo si fosse fermato a quel 70 d. C.) che fu immediatamente attaccato

dagli stati arabi confinanti.

Ma, sia che gli Israeliani, grazie alle loro grandi risorse finanziarie, avessero messo su un esercito moderno ed efficientissimo, sia che in questo conflitto si fossero intrufolate, a confondere ed a complicare la situazione, le due superpotenze del tempo con i loro rispettivi alleati (Stati Uniti con Israele, Urss con gli arabi), dopo tre conflitti gli ebrei non solo non furono ricacciati via, ma occuparono nuovi territori e la stessa Gerusalemme.

Fu così che i Palestinesi, disperati dell' aiuto esterno, fondarono l' Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina) e, non potendo contare sulla guerra, si diedero alla guerriglia contro gli odiati nuovi padroni.

Nel 1979 l' Egitto, governato dal presidente Sadat, capì per primo, seguito dagli altri paesi arabi "moderati", che non era più il caso di insistere nel progetto di cancellare l' ormai consolidato stato d' Israele. Meglio era cercare di trovare una formula per la quale i due popoli convivessero, sia pure in due stati separati.

Fu avviato un lento e difficile processo di riconciliazione che portò nel 1993 alla sottoscrizione di un accordo tra i due popoli con la cessione ai palestinesi di alcuni territori conquistati (la cosiddetta Cisgiordania) e per il quale l' allora presidente di Israele, Itzhak Rabin (assassinato poi dai "falchi" della sua gente) e il capo dell' Olp, Yasser Arafat, ebbero addirittura il premio Nobel per la pace. Ma anche il cosiddetto "fondamentalismo" arabo non si rassegnò e continuò nella "sua" guerra fatta di atti terroristici ed attentati kamikaze, sia contro gli Israeliani che contro i loro protettori americani. Sadat, intanto, fu ucciso anch' egli in un attentato e pagò con la vita il fatto di essere stato l' artefice dell' inizio del processo di pace. L' ultima strage ignobile e vigliacca di questa vergognosa ed inarrestabile serie è stato l' attacco suicida ed omicida alle torri degli "odiati" americani, riconosciuti protettori degli ebrei, nell'ormai famoso 11 settembre scorso.

La convivenza "spalla a spalla" dei due popoli, sempre comunque poco disposti a comprendersi ed a perdonarsi reciprocamente, il problema di Gerusalemme che entrambi reclamano per capitale dei loro stati e quello dei cosiddetti "nuovi insediamenti ebraici" in territori che i trattati assegnano ai palestinesi, rinfocolati da una parte da fanatici assassini addestratori di kamikaze in nome della religione e dall' altra da orgogliosi plutocrati che non fanno alcun mistero di ritenersi i soli padroni di quella terra che - dovrebbe essere ormai chiaro - appartiene ad entrambi i popoli, hanno deteriorato la situazione di mano in mano fino a che Israele ha risposto in maniera spropositata e sanguinaria agli ennesimi attentati suicidi ed omicidi, attaccando con i carri armati le città del primo nucleo di stato palestinese, tra cui Betlemme. Gli Israeliani ora sostengono che il loro vecchio interlocutore privilegiato, Arafat, capo del nuovo stato dei palestinesi, finge di volere reprimere il terrorismo arabo ma è egli stesso un terrorista. L' Europa, la "superpotenza" U. S.A. e tutti gli altri stati, compresi quelli arabi moderati, pur invitando alla pace ed al ritiro delle soverchianti forze israeliane con duri moniti, stanno prudentemente a guardare e cercano di tenersi quanto più alla larga possibile da una situazione così scottante. Ma intanto la reazione di Israele rischia di scatenare un ennesimo e più sanguinoso conflitto

con tutte le popolazioni e gli stati arabi della zona che, pur adoperandosi a restare fuori, potrebbero essere trascinati dai loro popoli alla guerra santa contro noi "odiati occidentali". E questo è un dato di fatto incontrovertibile: ogni loro manifestazione, sia pure pacifica, è un invito alla cosiddetta "Jihad", la guerra santa contro gli infedeli (che poi saremmo tutti noi). Si sta già riprendendo il mai completamente sconfitto Saddam Hussein, dittatore iracheno beffardo e provocatore, sempre pronto a sbandierare la guerra dell' odio islamico contro gli occidentali per salvare il suo "trono". Potrebbe "tornare a galla" persino l' introvabile Bin Laden e potrebbe risvegliarsi il sonnacchioso, ma pericoloso guerrafondaio, Gheddafi che in tempi non troppo lontani sparò un missile sulla Sicilia. Ed allora la situazione diverrebbe davvero incontrollabile ed imprevedibile.

Questo è tutto..... Di chi la colpa?....

Dell' Inghilterra che favorì, per i suoi scopi coloniali e senza rendersene conto, questo "duplice pasticcio"?... Delle potenze internazionali che non intervennero, e non lo fanno ancora, a porsi, sin dall' inizio, tra i duellanti?.... Degli ebrei che dicono di voler dialogare, ma sempre da una posizione di forza e con le armi spianate, ben conoscendo la propria superiorità militare?... O dell' ottuso fanatismo arabo per il quale si muore allegramente pur di uccidere il nemico (logica a mio parere inaccettabile da chi dice di essere credente nel nostro Dio che è padre d' amore e non certo fomentatore di odi ed uccisioni fraterne)?....

Intanto laggiù si combatte...e si muore. La Basilica di Betlemme, luogo amatissimo da tutti i cristiani e non, è profanata dalle esplosioni e dagli spari.

A pensare che lì gli angeli cantarono: "Pace agli uomini di buona volontà". Ma evidentemente la "buona volontà" di arabi ed israeliani non esiste proprio!

Ho tenuto fermo quest' articolo fino all' ultimo momento in attesa di auspicabili (o deprecabili) risvolti. Ora lo debbo licenziare senza sapere cosa ancora accadrà.

E comunque due considerazioni conclusive almeno si impongono:

- La pace, gli accordi bisogna prepararli e siglarli in due, ciascuno rinunciando ad una buona fetta di quelli che crede i suoi inalienabili diritti.
- La "buona volontà" di vivere in armonia deve scaturire da entrambi i contendenti e questo lo dico con buona pace di coloro che per nostalgia di passate e mai rinnegate ideologie comuniste continuano a farci credere, urlando e sbraitando, che il torto sia tutto da una parte e la ragione dall' altra.

Il misterioso, meraviglioso mondo H

di Angela Picaro

❖ Antonio è un ragazzo gentile e sensibile, è un soggetto H.

Al mattino, è sempre il primo a salutare, lui chiede sempre come sto, come ho trascorso la giornata. Io sono, a volte, distratta, sempre molto affaticata, spesso nervosa; in certi casi dimentico di salutare le persone che incontro e quando qualcuno vuole parlare con me, mi capita di guardare l'orologio.

❖ Antonio è un soggetto H.

Antonio, quando mi saluta, lo fa con un bacio; con molta naturalezza mi abbraccia e, a volte, mi accarezza il volto, esprime il suo affetto anche con i gesti, non se ne vergogna ed è felice quando si sente amato. Io sono spesso bloccata, irretita dai condizionamenti sociali, incapace di mostrare amore con semplicità e spontaneità. Alcuni baciano e abbracciano con molto trasporto cani e gatti, sono infastiditi da qualsiasi contatto con i propri simili.

❖ Antonio è un soggetto H.

Antonio, spesso, mi offre dei fiori che lui stesso raccoglie in giardino, i suoi compagni non capiscono e, a volte, lo deridono ma lui non se la prende, con la semplicità di un sorriso disarmo tutti. E' sempre gioioso, ogni giorno è, per lui, da vivere nella novità, ama la compagnia, la musica, l'allegria; ha la curiosità della conoscenza, conosce la fatica dell'impegno. Io non sempre sono capace di gesti gentili, se qualcuno mi offende, vado su tutte le furie e trovo difficile il perdono. La gioia, in me, è offuscata dalle preoccupazioni, dalla fatica, dalla insoddisfazione; mi è difficile apprezzare la quotidianità, la trovo spesso, insulsa e alienante routine.

❖ Antonio è un soggetto H.

Antonio è semplice, mite, non ha sovrastrutture mentali, per lui si è sì, no è no; sa di aver bisogno degli altri e non disdegna l'aiuto, non si demoralizza quando non riesce ma dà il meglio di sé stesso per raggiungere traguardi. E' contento quando ottiene risultati ma non se ne attribuisce il merito, anzi ringrazia sempre chi l'ha aiutato riconoscendo che non ce l'avrebbe mai fatta da solo. Io non sempre riesco a dire quello che penso, il rispetto umano imprigiona il mio spirito e la mia mente. Sono abbastanza brava nell'attribuire agli altri i miei insuccessi ma molto orgogliosa per i traguardi tagliati, naturalmente, grazie alle mie doti.

❖ Antonio è un soggetto H.

Antonio ama andare in parrocchia, è molto orgoglioso del suo ruolo di chierichetto, la sua è una fede semplice ma solida: vuol bene a Gesù e desidera comportarsi bene per far piacere a Lui.

Io ho il mio ruolo in parrocchia, partecipo a tutti gli incontri, cerco di accrescere la mia conoscenza di Cristo; a volte temo di avere una fede fragile, di

essere un'incredula con una buona cultura religiosa.

❖ Antonio è un soggetto H.

Antonio, a volte, è invadente, appiccicoso, ripetitivo, noioso. A me capita di perdere la pazienza.

❖ Antonio è un soggetto H.

Antonio è un mio alunno. H sta per handicappato, è un'espressione coniata dai sedicenti normodotati nella convinzione di non offendere la sensibilità di queste persone. Grazie alla legge sull'integrazione dei disabili nella scuola, lui è riuscito a prendere la qualifica al terzo anno di un istituto professionale, ora frequenta il quarto anno e non prenderà il diploma perché svolge programmi differenziati che gli consentiranno solo un attestato di frequenza.

Invidio Antonio, lui è veramente libero; ringrazio Dio per averlo posto sulla mia strada. E' vero, Lui che rivela ai piccoli ciò che ha tenuto nascosto ai saggi, si è servito di questo come di altri incontri per rivelarmi il vero senso della vita.





Un dono dello Spirito

DI MICHELE ESPOSTO

Sabato 23 marzo 2002, come il Santo Padre desidera, in tutte le Diocesi i giovani si sono radunati per le celebrazioni della Domenica delle Palme.

Noi giovani della diocesi di Manfredonia-Vieste ci siamo riuniti nella concattedrale di Vieste, per tali celebrazioni, alle quali si è aggiunto un singolare evento: la testimonianza di S.E. Mons. Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra (NA).

Voglio rendere partecipi tutti i nostri lettori, di questa figura così importante e di ciò che ha voluto comunicarci. Riporto, qui di seguito, alcuni appunti, presi in collaborazione con la mia amica Angela Bisceglia, durante il lungo pomeriggio viestano.

Cominciamo dall'inizio...

Nato ad Arcore, in Brianza, subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, sognava, progettava il suo futuro, quando, il suo superiore, lo destinò ad una parrocchia in Sicilia: effetto sorpresa!

- Ma come, un brianzolo in Sicilia?

Intervenire il suo superiore: - Non so quale Spirito preghi tu; quello che prego io vuole che tu parta entro quarantotto ore.

Così fu'. Divenne parroco sostituendo un sacerdote che, spogliatosi, andò a vivere con la figlia di un mafioso: ottimo 'principio di carriera'.

Quindici anni vissuti con l'ombra di una scorta armata; un tentativo di assassinio subito e non solo il danno, anche la beffa: quando andò in carcere per offrire il suo perdono all'attentatore, si sentì rispondere: -Non ci sono riuscito questa volta, la prossima non sbaglierò.

Ma come mai l'opposizione così decisa delle organizzazioni criminali? Potrei riassumerlo in tre aspetti salienti della sua testimonianza:

Vero testimone del Cristo, di quel Cristo che perde ogni dignità sulla croce, che sapeva di dover soffrire per noi. E noi, come i discepoli nell'Ultima Cena, sappiamo che uno tra di noi tradisce, vende il proprio Maestro per trenta denari, come l'ultimo dei servi, e senza fare una piega, lasciamo correre tutto!

Vero testimone dell'Amore: amore come dono di sé, come il Cristo crocifisso, ma anche amore silenzioso della Madonna che sotto la croce si rende conto che Gesù, il suo figlio, si è donato per me, per tutti noi; l'amore in uno sguardo, senza una parola.

La nostra è un'esistenza da 'chiamati' e non possiamo giudicare se si è degni o meno per essere chiamati da Dio: è Dio stesso che sceglie, soprattutto il più debole, il più povero, il più umile. Non dimentichiamo che si può amare il rifiuto: se si ama si ama anche Gesù, Egli è presente in ogni istante della nostra vita, nelle persone che amiamo.

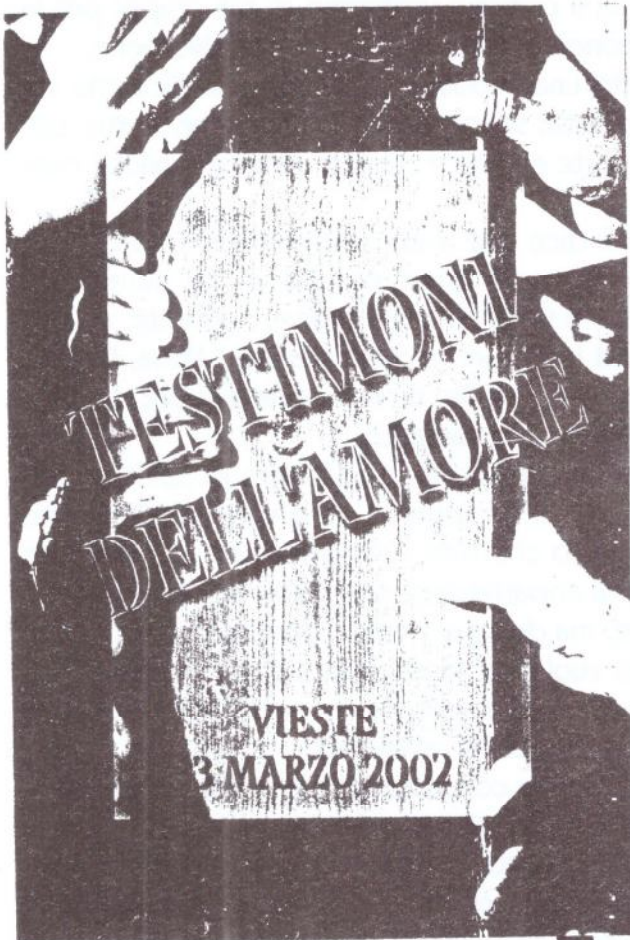
Vero testimone, ottimista, che non guarda solo la violenza ed il terrorismo

ma anche, e soprattutto, l'Amore.

Invita i giovani a non guardare la vita con occhi pessimisti: guardiamo al futuro e contribuiamo a costruirlo; ricordiamo il passato e rimediamo; viviamo il presente come dono di Dio.

E a proposito dell'ottimismo: sua madre, morta a 99 anni e 6 mesi, fino all'attimo prima di lasciare la vita terrena, diceva sempre di essere contenta di vivere, in opposizione ai tanti giovani già stanchi della vita e del mondo.

Quest'uomo, la sua vita, la sua opera di pastore aderisce perfettamente al tema della giornata "Testimoni dell'Amore". Sorprende come, senza nessuna catechesi, senza nessuna 'predica', con la testimonianza della propria vita, possa, in modo così incisivo, insegnare l'Amore e la Fedeltà. E forse i giovani proprio questo cercano: testimonianza più che parole, vita vissuta più che ammonimenti per la vita da vivere.



Gesù, io credo in te
che sei nato per me,
che hai sofferto per me,
che sei morto per me,
che sei salito al cielo
a prepararmi un posto.
che mi vuoi felice con te,
che mi hai inviato il tuo Spirito,
nel quale dico con te: Padre,
al tuo stesso Padre!

Gesù, io spero in te
che mi sei vicino e mi conforti,
che mi aiuti a compiere
la volontà del Padre,
che mi aiuti a soffrire con te
la mia passione,
che rendi meritorio il mio patire.

Gesù, io amo te,
aumenta il mio amore
per te e per il Padre nel tuo Spirito.
Fa che io ami il Padre
come l'hai amato tu:
più della mia stessa vita,
fa che io ami i fratelli
come tu ci hai amato.

Amen.

Ci scrivono...

Quando un movimento non è appartenenza

di Raffaele Piemontese

Il mese di febbraio la redazione de "La voce della comunità" ha pubblicato un articolo intitolato "Quando la costruzione del Regno di Dio diventa lavoro per pochi..." in cui l'autore, prendendo atto del proliferare dei gruppi di comunione e preghiera nel nostro paese, si chiede fundamentalmente quale sia il comune vantaggio di tali gruppi per la Chiesa, giungendo alla conclusione che essi sono costituiti per il loro esclusivo bene.

Questa provocazione pare non abbia trovato una risposta, e in genere si dice che chi tace acconsente, cioè tutte le cose scritte e dette sono probabilmente vere, Certo, però, quella provocazione è stata abbastanza forte e induce quanto meno a qualche considerazione più approfondita.

Questi movimenti di comunione e preghiera si dice che vivano l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Ora, appartenere a Cristo vuol dire appartenere non ad un 'tu' generico o addirittura misterioso, ma all'Autore della Vita, a Colui che è il Risorto, il Vivente, a Colui che è venuto a rivelarci l'Amore del Padre, ad insegnarci a chiamare Dio "Abbà, Padre", nella più assoluta confidenza, e non certo ad avere di Dio un'immagine lugubre o misteriosa, come quello che gli Ebrei avevano nell'Antico Testamento.

Gesù Cristo, poi, non volendo farci sentire la Sua mancanza, ci ha inviato lo Spirito Santo che opera nella Chiesa fecondandola di tanti doni e carismi. E, se è vero che lo Spirito soffia dove vuole e ne senti la voce, è pur vero che tutti i movimenti di comunione e preghiera non possono rifugiarsi in un segno di appartenenza evanescente, quale è il fatto di essere stati riconosciuti dal Santo Padre, ma devono vivere in sintonia con la Chiesa universale, diocesana e parrocchiale. Questo vuol dire, innanzitutto, approfondire la Parola di Dio, non solo ciò che ci fa' più comodo, vuol dire riscoprire anche e saper leggere l'Antico Testamento come 'promessa' e 'preparazione' al Nuovo.

Credo, però, che l'errore di fondo sia esasperare un concetto fondamentale della nostra fede: ci salva la grazia di Dio! È certamente vero questo: ci salviamo solo ed esclusivamente per la misericordia di Dio, ma non si può accettare un discorso di disimpegno cristiano, del tipo "...mi salva Dio, ed io posso fare tutto quello che voglio..."; dunque, dire parolacce, rubare, essere volgari, ritenermi il solo depositario della Verità sono gesti abitudinari che posso continuare a compiere tranquillamente, "...tanto c'è Dio che mi salva...!" Ebbene, e all'Amore di Dio io come rispondo? Gesù Cristo è morto ed è Risorto per me: che cosa faccio per ringraziarlo di questo immenso dono? Ecco, allora, che sono chiamato ad avere uno stile di vita simile al mio Maestro dimostrando così il mio Amore verso di Lui. Certamente tutti ricadiamo nel peccato, ma ricordiamoci anche a quale prezzo siamo stati salvati!

Avere uno stile di vita come Gesù vuol dire essere semplice e umile come lo era Lui, vuol dire rispettare gli altri e non imporre niente a nessuno. Gesù molte volte ha perso la pazienza con gli scribi e i farisei, li ha ammoniti severamente (ricordiamoci la parabola dei vignaioli perfidi:

Ci scrivono...

“Vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato ad un popolo che lo farà fruttificare!”), ma non li ha mai condannati rimettendo ogni cosa al Padre, e soprattutto non ha mai percorso le strade della Galilea dicendo: “convertitete per forza, o venite ad ascoltarmi per forza!”. La testimonianza dei cristiani non deve essere una imposizione, ma una proposta, che ognuno è libero di accettare o meno: niente violenza, niente prepotenze e niente proselitismo di piazza, con manifestazioni, volantini e argomentazioni subdole. D'altra parte, e la storia ce lo insegna, agire in questo modo è profondamente sbagliato.

Infine, l'impegno politico e sociale. Da tempo la Chiesa ci invita ad essere impegnati attivamente in questi settori, ma c'è chi ritiene, tra i cristiani, che la politica sia un mettere a posto la proprie cose. Ci si preoccupa, allora, anche tra i movimenti cristiani di ritornare a qual proselitismo di piazza di cui dicevo prima, affermando che è giusto votare Tizio e Caio, perché appartiene al mio movimento. Poi non mi interessa se Tizio e Caio riesce a farmi stare meglio, mi dà l'acqua per lavarmi o mi toglie quei diritti che tutelano la mia persona.

E così nella scuola e soprattutto nelle Università, dove non ci si batte per l'uguaglianza, ma per l'affermazione di se stesso, del proprio gruppo, del proprio movimento, con tutti i relativi e importanti 'benefici' che ne derivano. Ecco allora che la conclusione dell'autore di quell'articolo non può essere condannata.

In conclusione cosa possiamo dire? In primo luogo che fortunatamente il pensiero dei fondatori di questi gruppi di comunione e preghiera non è assolutamente quello che il nostro paese si trova di fronte, anche se così fosse non sarebbero stati certo riconosciuti dalla Chiesa. Si tratta evidentemente di interpolazioni, esasperazioni e stili di vita che derivano da un semplice fatto: molte volte manca una forte esperienza cristiana, per cui ci si aggrappa a tutto nelle difficoltà, pensando che alcuni non comprendono, perché altri addirittura giustificano. In secondo luogo, nel prendere atto di questa situazione, occorre essere coscienti del fatto che, fin quando i metri di confronto sono rappresentati da guide, opuscoli o libri di chi è fondatore di tali movimenti, dimenticando o chiudendo nel cassetto la Bibbia, non solo ci si pone fuori della Chiesa, che continua ad invitare tutti a leggere e a pregare con la Bibbia, l'unica parola che ci salva, ma ci si illude di trovare la Verità.

25 APRILE: RALY DELLA PACE

Ciao a tutti! Eccoci qui, dopo un lungo 'viaggio' siamo giunti ad Aprile, mese in cui noi dell'ACR 'ospitiamo' la grande Festa che è un po' il culmine del nostro cammino associativo: il Rally della Pace. Come già sappiamo quest'anno questa festa si svolgerà proprio nel nostro paese e quindi in questi giorni tutti di gruppi di ACR sono in grande fermento per via dei preparativi.

Questa festa però non è un semplice incontro, ma è la conclusione di un lungo cammino segnato da varie tappe che ogni gruppo ha percorso.

La tappa che questo mese dobbiamo percorrere tutti assieme è quella che ci suggerisce lo slogan COMPAGNI DI STORIE. Tutti, riferendoci al Vangelo di Luca (1,39), dobbiamo percorrere il viaggio di Maria.

Nella giornata del 25 aprile saremo aiutati in questo dal "Treno della Pace", un treno tutto particolare, che ci aiuterà a capire meglio il vero significato del Vangelo di Luca.

Il fine che ci poniamo di raggiungere attraverso questa festa è di saper condividere con gli altri le nostre esperienze e in particolare quelle della festa.

Condividere le esperienze, vuol dire anche aiutare gli altri. Questo non significa fare necessariamente grandi cose ma anche semplicemente donare qualche spicciolo risparmiato. Quest'anno infatti tutte le nostre offerte con quelle della Quaresima saranno affidate alla 'Banca della Pace' che poi provvederà a distribuirle a chi ne ha bisogno.

Con questo vi saluto e vi do appuntamento al giorno del Rally della Pace.

Mi raccomando non mancate!

AVVISI

Domenica 14 aprile, celebriamo la giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Domenica 21 aprile, è la giornata mondiale per le vocazioni. Ricordiamo che pregare per le vocazioni significa, innanzitutto, implorare il Signore perché aiuti ciascuno a riscoprire la propria vocazione battesimale per viverla in pienezza.

Martedì 23 aprile, festa di S. Giorgio martire, patrono dell'Archidiocesi, è solennità per la città di Vieste.

Giovedì 25 aprile, oltre ad essere festa civile della Liberazione, per la nostra diocesi è la festa degli incontri dell'A.C.R. Quest'anno, il 24° rally della Pace avrà luogo a Monte S. Angelo. Adoperiamoci perché tutto funzioni per il meglio e i ragazzi che arrivano dai vari paesi della diocesi, siano accolti adeguatamente.

Mercoledì 1 maggio, se riusciremo ad avere le necessarie autorizzazioni, vorremmo andare al Bosco Quarto per il consueto pic-nic comunitario. Chi volesse partecipare, può cominciare a dare l'adesione.

Mercoledì 8 maggio, festa di San Michele Arcangelo, patrono principale della provincia ecclesiastica e civile.

Domenica 12 maggio, Ascensione del Signore è anche la Giornata mondiale per le Comunicazioni Sociali.

Ci scusiamo con i lettori per il fatto che, nel numero di marzo, non sono stati pubblicati, per motivi tecnici, le notizie sui battesimi, defunti e anniversari di matrimonio. Saranno inseriti in questo numero.

Battesimi

Sono rinati dall'acqua del Battesimo: Taronna Michele, Gissi Grazia Chiara, Totaro Angela. Preghiamo perché questi fratelli siano in futuro membra vive del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Matrimoni

Si sono donati vicendevolmente davanti all'altare del Cristo: Romano Paolo e Guerra Antonella. Ringraziamo il Signore per questa nuova famiglia che ha donato alla nostra comunità.

Anniversari

Hanno ringraziato il Signore per il loro 25° anno di vita coniugale: Piemontese Vittorio e Rinaldi Franca. Ancora lunghi anni di felicità a questa famiglia.

Defunti

Hanno raggiunto la Casa del Padre: Sacco Maria Luigia e Troiano Maria Francesca. Alle famiglie sentite condoglianze.

Calendario degli incontri

Lunedì

- ore 17.30: Catechesi scuole elementari
- ore 19.15: Catechesi scuole medie

Martedì

- ore 19.15: Incontro della Parola

Mercoledì

- ore 19.30: Incontro catechisti ed educatori

Giovedì

- ore 17.30: Catechesi scuole elementari
- ore 19.15: Catechesi scuole medie
- ore 19.15: Incontro Giovanissimi, Giovani e Giovani adulti

Sabato

- ore 17.00: CONFESSIONI
- ore 19.15: Incontri adulti

Orario Sante Messe

Ogni **SABATO** canto del Vespro ore 18.00

- FERIALE** ore 18.30
- FESTIVO** ore 9.30 (Cappuccini)
- ore 11.00
- ore 19.00